

Carcere duro per Umina, capomafia di Vicari

Carcere duro per il boss di Vicari Salvatore, detto Turi Umina, di 63 anni: lo ha deciso il ministero della Giustizia, su proposta della Procura, per l'elevata pericolosità sociale del capomafia e per i suoi contatti con Iesternò, attraverso i quali Umina potrebbe continuare a gestire la cosca. Umina è stato trasferito in una prigione del Nord, con il regime di rigore previsto dall'articolo 41 bis dell'ordinamento penitenziario. In altre carceri - ma non sono stati messi al 41 bis - anche i prossimi congiunti, che, come il capofamiglia, erano stati arrestati in luglio. Secondo gli accertamenti eseguiti dai carabinieri della Compagnia di Monreale, coordinati dai pubblici ministeri Sergio Lari e Michele Prestipino, la cosca era in strettissimi rapporti con il boss di Caccamo, oggi collaboratore di giustizia, Nino Giuffrè, e con il superlatitante Bemardo Provenzano.

Dieci gli arresti eseguiti dai militari un mese e mezzo fa: in carcere Turi Umina, i fratelli Gioacchino e Giuseppe, di 66 e 58 anni, Carmelo Umina di 42, figlio di Gioacchino, i fratelli Francesco e Domenico Dolce, di 51 e 61 anni, Giovanni Dolce di 33, figlio di Domenico,

Michelangelo e Gaetano Pravatà di 66 e 31 anni, Ignazio Saccio di 36. Le accuse vanno dall'associazione mafiosa all'estorsione aggravata, sino al favoreggiamento. Abitano tutti a Vicari, tranne l'infermiere Francesco Dolce, che vive a Termini Imerese.

Giuffrè li conosce bene e ha parlato a lungo di loro: «Manuzza» fu arrestato infatti nell'aprile di due anni fa proprio nelle campagne tra Vicari e Roccapalumba, in un casolare in cui stavano per raggiungerlo due fratelli di Michelangelo Pravatà, il covo era stato messo a disposizione del latitante dalla famiglia Umina.

Agli atti dell'indagine ci sono anche lettere di Bemardo Provenzano, in cui il boss avverte gli Umina che nelle zone da loro controllate, nei casolari e nelle auto, ci sarebbero potute essere microspie e telecamere. Un apparecchio per le videoriprese, grazie a questa «dritta», fu effettivamente trovato e puntato verso il basso: i carabinieri poterono così riprendere solo i piedi dei mafiosi, che peraltro, data la presenza delle microspie, non. parlarono più fra i loro se non in aperta campagna.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS